

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Tappe forzate per scongiurare l'emergenza rifiuti a Roma e le multe europee per i rifiuti non trattati buttati a Malagrotta. Da oggi ha inizio il count down, 60 giorni per recuperare un decennio di ritardi, e - se risulterà efficace - si potrà evitare l'apertura della nuova discarica. È il percorso scelto dal ministro Corrado Clini per arrivare al congelamento della decisione del prefetto Gianfranco Sottile di aprire la discarica a Monti dell'Ortaccio, esattamente di fronte a Malagrotta, la discarica più grande d'Europa. Monti dell'Ortaccio è, come Malagrotta, di proprietà della Colari dell'avvocato Manlio Cerroni.

Vertice singolare quello che si è svolto al ministero dell'Ambiente, con un ministro dimissionario, un sindaco in scadenza (e sceso al settantesimo posto nella classifica di gradimento), una presidente di Regione che si è dimessa il 29 settembre, sull'onda degli scandali che hanno investito giunta e consiglio. All'incontro c'erano anche i presidenti delle altre province, il capo dipartimento della provincia di Roma, il prefetto Goffredo Sottile e lo stesso avvocato Cerroni. Il patron di Malagrotta è l'unico non dimissionario e, uscito per primo dal vertice, è stato duramente contestato dai comitati della zona di Ponte Galeria al grido: «Assassino!». Cerroni, oltre a dire «non capisco», ha replicato con una dichiarazione che sembra fatta per seminare zizzania: «Si sta discutendo di altri siti, oltre ai Monti dell'Ortaccio».

Il meccanismo stabilito dal decreto Clini (60 giorni per portare a pieno funzionamento gli impianti esistenti nella Regione) punta, invece, sulle sanzioni in sede civile e penale per chi non fa ciò che deve, e dovrebbe scongiurare sia la proroga di Malagrotta sia l'apertura di Monti dell'Ortaccio. «Se a Roma si è arrivati a questo punto - sostiene il ministro - è perché chi doveva non si è assunto le sue responsabilità». In effetti, il giorno dell'epifania, c'è stato il surreale spettacolo del sindaco Gianni Alemanno che si è aggiunto alla protesta dei comitati di Ponte Galeria contro l'apertura del nuovo sito. Una presenza non molto gradita, «poiché a lui spetta di decidere», hanno fatto presente i rappresentanti dei comitati. Decidere non solo dei siti, poiché il vero problema è che a Roma la differenziata è molto lontana dagli obiettivi. Entro il 30 gennaio, è scritto nel decreto, «autorità competenti e imprese titolari degli impianti» dovranno adottare «le ini-

Rifiuti, Clini commissaria Alemanno e Polverini

- Da Roma distribuito in tutto il Lazio il trattamento dell'immondizia della Capitale ● Approvato il decreto: congelata l'apertura di Monti dell'Ortaccio
- Ma sale la protesta nelle altre province: «Non accettiamo camion in arrivo»



L'area trattamento meccanico biologico della discarica di Malagrotta FOTO LAPRESSE

ziative indispensabili per rendere operativo il piano per la raccolta differenziata a Roma (con l'obiettivo del 50% entro il 2014)». In caso contrario, dice il dispositi-

vo, «provvede» il commissario Sottile. «L'Ama - ha spiegato Clini - non può dire che non ce la fa con la differenziata, perché sarebbe inadempiente».

«Il ministro - commenta l'ex assessore provinciale Michele Civita - ha avviato il commissariamento di Polverini e Alemanno: 5 giorni per avere un chiaro quadro sull'impiantistica e sulle procedure autorizzative non ancora concluse. Quindi il ministro sta affrontando giustamente il tema della gestione di competenza, soprattutto nel Comune di Roma, del ciclo dei rifiuti che sono quasi esclusivamente in mano alla Regione Lazio. Quello dell'Ama è «un fallimento annunciato», sostiene il consigliere di opposizione in Campidoglio Athos De Luca. «Dopo 5 anni di epurazioni e di Parentopoli, Ama non esiste più, appalta tutto all'esterno, spendendo un mare di soldi. Tutti i poteri sono affidati alla signora Anelli, segretaria fedelissima dell'ex ad Panzironi, promossa a direttore generale secondo il metodo Alemanno, che preferisce la fedeltà alla professionalità». Fra chi non crede che Roma si metterà al passo in 60 giorni, ci sono i presidenti delle altre province: «Vergogna!», sbraita Iannarilli (Frosinone), «qui arriverà il 30% dei rifiuti di Roma» mentre Alemanno si affanna: «Nelle altre province si farà il trattamento, lo smaltimento sarà in Provincia di Roma».

Il decreto Clini si basa su cifre fornite dalla Regione, secondo cui gli impianti già esistenti nel Lazio non lavorano a pieno regime e, invece, sono in grado di trattare oltre 1000 tonnellate di rifiuti in più. «Se non corrispondono alla realtà procederò con una denuncia per il reato di falso e danno», ha preannunciato il ministro Clini. Alemanno e Polverini, per una volta uniti (è campagna elettorale) scaricano su Zingaretti, «era lui a dover stabilire il sito». L'ex presidente della Provincia, oltre a vantare, che in Provincia di Roma un milione di abitanti fa la differenziata, denuncia: «il patetico scaricabarile del sindaco e della presidente dimissionaria».



Il Tribunale di Milano

'Ndrangheta in Lombardia: «Condannate a 9 anni Morelli»

G.VES.
MILANO

'Ndrine infiltrate tra politica e magistratura. È l'ipotesi dalla quale è partita l'indagine della Dda di Milano che nel novembre del 2011 ha portato agli arresti del consigliere regionale calabrese del Pdl Franco Morelli, della corrente del sindaco di Roma Gianni Alemanno, e del magistrato calabrese Vincenzo Giglio. Mentre un altro giudice calabrese, Giancarlo Giusti, era finito sotto la lente.

Quest'ultimo a settembre è stato condannato per corruzione a quattro anni (in primo grado, con rito abbreviato). Per gli altri due, Morelli e Giglio, ieri il pm Paolo Storari ha formulato al collegio presieduto dalla giudice milanese Luisa Ponti le richieste di condanna: nove anni di carcere (tre anni di libertà vigilata) per il politico e sei anni per il giudice. Il processo è quello con al centro alcuni presunti esponenti del clan Valle-Lampada, che in Lombardia si è mosso tra Pavia e Milano lungo i canali dei business immobiliari e del gioco d'azzardo.

Il consigliere del Pdl Morelli è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione, mentre il giudice Giglio è chiamato in causa per corruzione, rivelazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento aggravato. Stando alle accuse, Giglio - che prima di essere sospeso dal Csm ricopriva il ruolo di presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria - si sarebbe rivolto a Morelli per far nominare la moglie commissario dell'Asl di Vibo Valentia. In cambio, Morelli avrebbe chiesto e ottenuto dal magistrato, sempre secondo il pm, notizie riservate sulle indagini in corso. Entrambi sarebbero stati in contatto col presunto boss Giulio Lampada, per il quale ieri il pm ha chiesto 15 anni di reclusione (tre di libertà vigilata). Lo stesso Storari ha definito Lampada «uno abituato a monetizzare i suoi rapporti istituzionali» e che «non compare mai in prima persona, ma usa tutti coloro che gli capitano intorno, Giglio, Morelli e Giusti». Mentre dieci anni (tre di libertà vigilata) sono stati chiesti per Leonardo Valle e cinque per Maria Valle. E ancora tra i quattro e i dieci anni di reclusione sono stati richiesti per gli altri nove imputati, tra i quali alcuni ex finanziari che sarebbero stati pagati per non effettuare controlli sulle slot machine e videopoker gestite da Giulio Lampada in diversi bar di Milano. Durante la requisitoria, Storari ha anche fatto riferimento a Gabriella Alemanno, ex dirigente dei Monopoli di Stato e sorella del sindaco di Roma Gianni - sentito durante il processo come teste - che in una occasione avrebbe fatto contattare dalla sua segretaria Giulio Lampada per favorire un incontro tra quest'ultimo e un funzionario dei Monopoli. Per il pm, in quell'incontro ci sarebbe stata una «velata ipotesi di proposta corruttiva che non si attuò».

E Napoli ripiomba nell'emergenza roghi

Colonne di fumo nero si levano dalle strade dell'hinterland partenopeo. A Giugliano, Villaricca, Marano, e praticamente in tutti i comuni della provincia di Napoli, i cittadini conoscono bene l'odore acre di quel fumo, di quei roghi tossici che liberano nell'aria una quantità incredibile di diossina. Quando la situazione dei rifiuti da problematica torna ad essere grave, infatti, le strade della provincia si incendiano. E non è un modo di dire. Centinaia, migliaia di sacchetti abbandonati vengono dati alle fiamme da persone senza scrupoli. E non va meglio in città, dove alcuni marciapiedi iniziano ad assomigliare a piccole discariche a cielo aperto. Nulla a che vedere con la crisi di qualche anno fa, ma il problema in Campania è tutt'altro che risolto.

Nonostante i proclami e l'ottimismo, anche l'amministrazione De Magistris, che pure ha fatto molto per arrivare ad una soluzione definitiva, non può considerare chiusa la partita. Tanto che i rifiuti campani vengono spesso spediti fuori regione, e in molti casi addirittura in altri Paesi. Un business milionario per chi sa come sfruttarlo. «Il problema - spiega Enrico Angelone, amministratore unico della società provinciale che si occupa della gestione del ciclo integrato dei rifiuti (Sapna) - è nella carenza di infrastrutture. Allo stato attuale basta un qualsiasi intoppo ad uno degli impianti, anche qualcosa di apparentemente insignificante, per rischiare di trovarsi in una situazione di emergenza». In altre parole, ogni impianto, ogni discarica, ogni sito di

IL CASO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Nelle strade della provincia si bruciano ancora cumuli di spazzatura
Il vicesindaco Sodano: «L'emergenza è ancora un business per molti»

stoccaggio, deve funzionare al 110 per cento, 365 giorni l'anno. Ogni minima variazione di questo equilibrio può provocare il caos.

Ma cosa c'è dietro la gestione del ciclo dei rifiuti a Napoli e in Campania? Perché in tutti questi anni non si è riusciti a creare impianti capaci di rispondere alle esigenze della popolazione? Per cercare di trovare qualche risposta il primo concetto con il quale bisogna prendere confidenza riguarda la distinzione tra rifiuti differenziati e indifferenziati. Di questa seconda categoria fa parte il grosso dell'immondizia della regione, il cosiddetto «tal quale» che viene trattato negli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio (Stir). In regione ce ne sono tre, due nei paesi di Giugliano e Tufino sono gestiti dalla Sapna; l'altro a Caivano è affidato alla Partenope ambiente, società che al momento

gestisce anche il termovalorizzatore di Acerra. Il compito di questi impianti è quello di lavorare i rifiuti, separando la parte umida da quella secca. Ed è qui che nascono i primi problemi. La componente secca, infatti, dovrebbe finire interamente nel termovalorizzatore di Acerra, cosa impossibile vista la quantità prodotta ogni anno. In tutta la Campania si producono infatti circa 820mila tonnellate di frazione secca tritovagliata (fst), mentre la capacità complessiva del termovalorizzatore è di 600mila tonnellate l'anno. Basta un semplice calcolo per accorgersi che restano fuori 220mila tonnellate di rifiuti secchi. E qui, per qualcuno inizia il business. Tutto quello che non finisce nel termovalorizzatore, infatti, deve essere trasportato fuori dalla Campania.

Parte di queste 220mila tonnellate finiscono in altre regioni d'Italia, il resto viene imbarcato e spedito in Olanda, dove con l'immondizia campana si produce energia. Altro aspetto paradossale della vicenda è poi quello dei costi di trasporto. Spedire immondizia in Olanda costa meno che mandarla in altre regioni d'Italia. Nel primo caso si spendono circa 110 euro a tonnellata, nel secondo si arriva a più di 140 euro per tonnellata. A conti fatti, oltre 24 milioni di euro l'anno. Ma questa è solo un aspetto di quello che in gergo viene definito «ciclo integrato dei rifiuti». Il peggio, per quel che riguarda la Campania, avviene con la frazione umida tritovagliata. «In regione - prosegue l'amministratore unico della Sapna, Angelone - non abbiamo alcun impianto che possa

accogliere questi rifiuti, anche in questo caso il problema si risolve mandando tutto fuori dalla Campania. Complessivamente ogni anno si spende circa 100 milioni di euro per questi passaggi». Funziona così un equilibrio tanto precario da essere messo in crisi ad ogni minimo cambiamento o problema. Ma quali sono le ragioni politiche che impediscono di trovare una soluzione definitiva? Per Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e assessore all'ambiente «non ci si può scordare delle condizioni nelle quali era la città al momento dell'insediamento dell'amministrazione de Magistris. Dietro l'immondizia - aggiunge - si sono sempre nascosti interessi economici rilevanti, per questo c'è sempre chi cerca di remare contro. L'emergenza per molti è un business».

E le carenze infrastrutturali? «L'impiantistica non è certo sufficiente, ma per legge questo aspetto compete Province e Regioni. Non si può inoltre non considerare la grave responsabilità di chi per 18 anni ha governato prima di noi». Poi un bilancio sulla differenziata: «Oggi la situazione è molto migliorata, siamo passati da un 14 per cento all'attuale 25 per cento».

Difficile in questo contesto riuscire a trovare i soldi per gli interventi necessari. A dire il vero, parte di ciò che serve sarebbe già disponibile grazie a fondi europei. I soldi però al momento sono bloccati a causa delle procedure di infrazione avviate dall'Ue proprio per le crisi dei rifiuti degli anni passati. Insomma, oltre al danno la beffa.